

GIUSEPPE ROBERTI

Carlo Bianco di Saint Jorioz

COMMEMORAZIONE

TENUTA NEL SALONE COMUNALE DI BARGE

IL 5 SETTEMBRE 1909.



Da



Acquisito via OCR da una copia presente nella
Biblioteca Comunale di Barge
G.M. Cagliaris, 2007

Carlo Bianco

" Non onorato quanto merita una magnanima vita tutta spesa attraverso a venturosi casi in pro del suo paese Carlo Bianco dei conti di S.^t Jorioz ha diritto nella storia del Risorgimento ad un posto speciale, come eccezionali furono i sacrifici da lui compiuti per la patria „. Così Carlo Tivaroni nella sua Storia dell' Italia sotto la dominazione austriaca nobilmente commemorava parecchi anni or sono questa figura tra le più intraprendenti, più ardite, più energiche del Risorgimento italiano ed invocava dalla memore gratitudine delle nuove generazioni che si eternasse il ricordo di chi, primo ovunque disperatamente si combattesse per il sacro nome d' Italia, per i suoi altissimi ideali era andato incontro alle maggiori delusioni, alle più incomportabili amarezze, alle più intollerabili sciagure, lasciando ai posteri il modello d' una vita sacrata tutta alla causa della libertà. Questo voto del Tivaroni fu finalmente, ai giorni nostri, raccolto, per iniziativa generosa del venerando Comm. Avv. Roberto Scarfiotti, onorato superstite delle lotte che ci hanno data, una patria, dall' Associazione " Pro-Barge „ gagliarda tutrice di quanto può nelle memorie solenni del passato e nelle ardite affermazioni del presente e dell' avvenire tener salde le energie di questa nostra diletta Barge ed, auspice il Municipio, si volle in questo luogo, donde si diparti il ceppo dei Bianco di S.^t Jorioz, eretto durevole ricordo a colui che nel periodo epico del nostro Risorgimento maggiormente aveva illustrato non il Piemonte soltanto, ma la penisola tutta. Ricordare questo glorioso figlio delle nostre Alpi, che a fianco di Giuseppe Mazzini fu uno dei primi e più intrepidi assertori dell' Italia una, generosa utopia di pochi, tradottasi poi in universale consenso della nazione risorta, è compito di doverosa commemorazione patriottica ed è bello assolverlo questo compito, quietatasi, nella divina imparzialità della storia, ogni discordia di parte, in questa terra che diede il nome al martire d' Oporto, Carlo Alberto il magnanimo.

Di famiglia di antico casato bargese, salita grado grado a cospicuo censo ed entrata verso il chiudersi del secolo decimottavo nella classe nobiliare coll'acquisto del feudo di Saint Jorioz presso il lago di Annecy in Savoia, nacque in Torino il 10 Aprile 1795 Angelo Francesco Bianco, che fu poi chiamato Carlo. Gli morì il padre Giovanni Battista, avvocato collegiato, quando aveva solo sette anni, tre anni prima aveva perduta la madre Giuseppina Peiretti di Condove. Rimasto, unico maschio di tre sorelle, presto accasate, a rappresentare il cognome, crebbe in quei tempi fortunosi del dominio francese, in cui le giovani generazioni, specialmente della nobiltà e dell' alta borghesia, pur rimpiangendo la perduta indipendenza e nutrendosi della tradizione alfieriana, non potevano non essere

affascinate dall' astro radiante della potenza napoleonica e conquise dalle idee livellatrici della Rivoluzione francese. Troppo giovane per entrare nella milizia o per abbracciare, come altri del suo ceto, la carriera degli impieghi, sentì certo l' influenza dei tempi nuovi ed, in mancanza di altre testimonianze, lo proverebbe l' opera “ Della guerra nazionale d' insurrezione per bande „ cui attese più tardi. Studiò, per tradizione avita, giurisprudenza, ma, appena rientrato, accolto da vero sincero entusiasmo, il buon Vittorio Emanuele, il giovane Bianco, al pari di tanti altri dell' aristocrazia, si iscrisse nella milizia. “ I superiori ., rammenta il d'Azeglio nei *Miei Ricordi*, ” avevano scordato tutto ; noi giovani non s' era ancora imparato nulla e i nostri inferiori, i furieri, i bassi ufficiali e i soldati, usciti quasi tutti dalla prima scuola del mondo, ed avendo il mestiere sulla punta delle dita, ridevano di noi sotto i baffi in nostra presenza ed allo scoperto in nostra assenza „. È noto infatti come chi aveva servito Napoleone, acquistando i gradi al prezzo di nobili cicatrici, non era stato conservato nelle file del ricostituito esercito sardo che, assoggettandosi a perdere uno o due gradi, mentre i giovani nobili, in virtù del blasone, vi erano ammessi senz'altro, onde malumori e mal celati contrasti, destinati a non essere ultimo elemento della rivoluzione del 1821. Dovette il Bianco a differenza di molti dei suoi compagni della nobiltà far parte di quella minoranza audace che preparò i moti, e si iscrisse, certo tra i primi, alla Carboneria, che pur non avendo avuto mai molti adepti in Piemonte, vi acquistò presto notevole influenza, dovuta all' ottima organizzazione, alla compattezza dei suoi affiliati, all'ordine con cui procedeva, al denaro che riceveva dalla Francia.

“ Con idee „ scrive il Mazzini ” che per istinto di cuore e logica di mente erano innanzi d' assai a quelle dei capi, nè allora egli, nuovo d' anni e d' influenza potè fare che prevalessero „. Il libro, già citato, in cui il Bianco si fece più tardi ad insegnare agli Italiani la “ guerra nazionale d' insurrezione per bande„ svela quali furono gli accorgimenti “ cui per tre anni continui„ egli ricorse per essere “ nel giorno pericoloso del tentativo aiutato e sostenuto „, poichè il ritratto dell'ufficiale “ a quel reggimento appartenente che il primo in Alessandria per la libertà ed indipendenza si mosse e nella mattina del 10 Marzo entrò alla testa del reggimento nella cittadella „ ha evidentemente carattere, in parte almeno, autobiografico. “ Chiaro, sincero, animoso egli appare “ nel trattare con ognuno, ma, cupo simulatore in ciò che poteva al suo proponimento aver relazione, ben lasciava i suoi italici sentimenti, il suo amore alla libertà ed indipendenza italiana trasparire, ma con avvisamento e circospezione tali, che pensieri affatto inerti e solo desideri, come quasi inestinguibili, da lui stesso riputati comparissero „. E mentre da una parte mette in uso le severità comandate da una buona disciplina, dall' altra si sa servire dei modi più acconci per tirare a sè gli animi degli ufficiali e dei soldati, ora prestando denari a chi tra gli ufficiali o anche i soldati si fosse trovato momentaneamente alle strette, ora

adoperandosi quale difensore dinanzi al consiglio di guerra ed impiegando aderenze ed amicizie ad ottenere mitigazione della sentenza. Ogni giorno si porta nella cucina del quartiere ad assaggiare il pane e la zuppa, visita gli ammalati all'ospedale, insomma in ogni cosa si adopera per rendersi amici i giovani soldati. Tra gli ufficiali di fortuna “ per istituto nei gradi subalterni tenuti senza speranza di poter mai giungere a quello di capitano.,,, trattati inurbanamente dai comandanti ed aborriti dai loro colleghi che “ li consideravano come materia eterogenea „ e la maggioranza degli ufficiali nobili cerca di attutire i dissensi, invitandoli senza distinzione a palco in teatro e ad allegre cene, ma, comprendendo come le maggiori speranze si hanno da fondare sui così detti ufficiali di fortuna, come a caso con loro soli si trova a cena e quando dal vino e dalle parole riscaldati prorompono in invettive contro il malgoverno del paese, mezzo in ischerzo, mezzo sul serio, li esorta alla pazienza. Poi non li perde più d'occhio e tornando sul discorso, mostra quanto sia facile far trionfare la causa popolare, e, colto il momento opportuno, fa pronunziare terribile giuramento " di seguirlo ed obbedirlo in ogni dove, cosa e momento, si tentasse un giorno la liberazione d'Italia „.

A rappresentare i carbonari piemontesi si trovò nel '20 il Bianco, forse per la duplice sua qualità di carbonaro e di nobile, negli accordi coll' *Unione liberale*, che da Parigi reggeva ogni movimento liberale in tutti gli stati europei. Probabilmente nel viaggio a Parigi, intrapreso sotto colore di divertimento, toccò Ginevra, dove i cospiratori che andavano e venivano di Francia solevano far sosta per approvvigionarsi di proclami e di opuscoli rivoluzionari e munirsi dei fondi che si volevano forniti da banchieri di Parigi e di Londra e particolarmente dal Lafitte, e dove per la prima volta s' incontrò con Filippo Buonarroti, il patriarca dei cospiratori italiani, che teneva in mano le redini della propaganda rivoluzionaria nella penisola.

Della parte presa dal Bianco nella rivoluzione del '21, di cui pure era stato uno dei più gagliardi antesignani, poco sappiamo. Si trovò a Torino nei primi di Marzo e coll' Ansaldi, comandante in 2^a la brigata Savoia, ne ripartì la sera dell' 8 e intervenne con altri cinque il 9 alle 7 di sera ad una riunione in casa del capitano Baronis, al chiuder della quale, giuratasi la costituzione di Spagna, si deliberò di mettere la notte stessa in esecuzione il progetto di occupare la cittadella. Poche ore dopo il Baronis ed il Bianco, attraversando la città, a capo di quella parte dei Dragoni del Re che avevano potuto trascinare seco, entravano infatti nella cittadella accolti dalle grida di “ Viva la Costituzione „. Si lesse allora un ordine del giorno recato da Torino, spirante odio contro gli Austriaci e sentimenti di calda italianità “ l' Italia è tra le angosce dell' agonia. Ancora un giorno e la patria esalerà l' ultimo respiro d' indipendenza ” e chiudente colle parole Guerra ai barbari, viva il Re, viva la Costituzione ! „. Indi, proclamatasi la costituzione di Spagna, si costituì la giunta provvisoria di governo “

incaricata di provvedere alla salvezza ed ai bisogni della Patria „ presidente l'Ansaldi, e rappresentanti l' elemento militare, accanto al medico Urbano Rattazzi, all' industriale Appiani, agli avvocati Dossena e Luzzi, il Baronis, il Palma di Borgofranco e il Bianco di Saint Jorioz. Non molto importante sembra sia stata azione così del Baronis come del Bianco nel governo provvisorio d'Alessandria, ma s' associarono certo essi alle solenni dichiarazioni dell' Ansaldi che gettava al popolo le magnanime parole “ Lo stendardo del dispotismo è per sempre curvato a terra fra noi. La patria che ha gemuto finora sotto il peso di ignominiose catene respira finalmente l'aure soavi di fraternità e di pace „. Guidò il Bianco, Baronis, promossi entrambi in testimonianza del patriottico slancio a grado superiore, 270 soldati dei Dragoni del Re a far parte del piccolo esercito costituzionale, e, sbandatosi esso nel breve combattimento della Bicocca di fronte alle più numerose milizie regie, appoggiate dal corpo austriaco di Bubna, tentò ancora a Borgo Vercelli di animare un drappello dei suoi ad una carica vigorosa contro gli Austriaci, poi corse a riparare dietro le mura credute sicure della cittadella d'Alessandria. Ma il timore di dovervi sostenere un assedio e di andare incontro alle vendette dei vincitori, eccitò la ribellione della brigata Genova e indusse l' Ansaldi a muovere in ritirata verso Genova, su cui pure il Santarosa, il Collegno, il San Marzano, il Moffa di Lisio, prima raccoltisi in Acqui, s' affrettarono a ripiegare. E, vedendo impossibile anche colà la resistenza, confortati dai soccorsi generosi dei cittadini, noleggiate alcune navi, gl' infelici fuggiaschi abbandonarono, e molti per sempre, l' Italia dando principio al doloroso esilio. Il 19 luglio 1821 la r. delegazione stabilita in Torino condannava con tanti altri in contumacia il cav, Baronis e il conte Angelo Bianco “alla confisca dei beni ed alla pena di morte per mezzo della forca, previa degradazione dai rispettivi gradi ed onori e una pubblica ammenda da ai piedi del patibolo secondo la formola che verrà prescritta dal sig, relatore della causa, dichiarando inoltre come dichiara li detti contumaci incorsi in tutte le pene e pregiudizi imposti dalla RR. CC. contro i banditi di primo catalogo, nel quale mandai medesimi descriversi eseguendosi in ordine a tutti i predetti contumaci la sentenza in effigie „

" A testimoniare all' Europa la virtuosa sofferenza degli Italiani „ come afferma il Vannucci, s' apriva per quegli'infelici profughi l'era di aspre lotte sostenute ovunque sventolasse ancora la bandiera della libertà. Sbarcati molti degli esuli del '21 a Barcellona si arruolarono come volontari tra le file dei liberali in Catalogna contro le bande che combattevano per l' assolutismo e più tardi contro l' intervento francese. Reduce da un viaggio a Londra, il Bianco diede il suo nome al corpo dei volontari italiani, anzi fu tosto innalzato al comando dei due squadroni di lancieri che si costituivano, entrando nelle file come semplici soldati parecchi che già avevano vestito la divisa di ufficiale nei Dragoni del Re o in altri corpi nei moti del '21 in Piemonte, frammisti ad altri napoletani o superstiti dell' antico

esercito italico, come altri s' iscrivevano nel battaglione di fanteria che aveva per capo l' eroico Pacchiarotti. Sventolava a capo di quei prodi italiani, sacri alla causa della libertà, quella bandiera tricolore che ricordava le glorie delle campagne combattute sotto il più grande dei capitani, quella bandiera tricolore che in nome d' Italia era stata "data all' aure „ in Alessandria costituzionale e s' avanzavano cantando quell'inno dell' esule ch' era stato composto dal bardo dei profughi : il milanese Luigi Monteggia. " Chi può dire „ esclama con legittimo orgoglio l'aronese Beolchi, fu che lo storiografo delle gesta degli Italiani in Catalogna " chi può dire la nostra allegrezza il primo di che rassegnammo questi due corpi ? Pochi mesi addietro dispersi, inermi, tacciati di viltà: allora uniti, armati, accarezzati dai liberali, temuti dai servili salutammo con entusiasmo la bandiera tricolore, conquista del valore, simbolo di tante speranze. Sfavillava in volto a tutti la gioia d' una gloria patria, leggevasi in quella gioia un comune pensiero, che, finché per noi si tenesse alta quella bandiera, la causa italiana non era intieramente perduta „ Pugarono valorosamente quei soldati italiani a Olot, a Pineda, a Tordera, a Santa Coloma, a Vich, e Matarò, in altri scontri ancora e lasciavano sul terreno da 20 ufficiali e 300 soldati uccisi, ed altrettanti circa di feriti. Si segnarono specialmente i lancieri, in gran parte rifornitisi di cavalcature coi cavalli tolti al nemico, a Matarò (24 Maggio 1823), proteggendo la ritirata degli insorti e furono gli ultimi ad abbandonare, allontanandosi al passo, il campo. Il comandante la cavalleria spagnola nella relazione di quel disastro, tributò larghe lodi al corpo dei lancieri italiani e specialmente al conte Bianco, loro capo, che fu più volte visto attraversare la via ai fuggiaschi e tentare di fermarli colla sciabola sguainata. Poco dopo gl' Italiani, ricomposti sotto il nome di *legione straniera*, soccomberono cogli altri liberali dinanzi all' intervento francese e fatti prigionieri furono tratti tra gl' insulti di sfrenata soldatesca e di plebe feroce in duro carcere. Sofferse un anno e mezzo di prigionia a Malaga il Bianco e di là riparò, travestito da mozzo, a Gibilterra, ma il capitano del legno sdrucito, che gli diede ricetto, non poteva fornirgli che un poco di biscotto ed egli fu costretto a procacciarsi la vita colla pesca, mentre esposta la delicata persona al sole infuocato, gli si empivano di piaghe moleste le spalle. Da Gibilterra passò in Grecia, dove tra i filelleni, non sempre essendo graditi gli aiuti stranieri, prese parte alla lotta disperata per l' indipendenza, poi nel 1824 lo ritroviamo a Malta, Il soggiorno del Bianco in quest' isola, fidato alla magnanima ospitalità inglese, fu di circa sei anni, ma è periodo oltremodo oscuro della sua biografia. Accenna il Beolchi al carteggio, sventuratamente perduto, che vi ebbe da Londra con lui, scambiandosi i due amici le lettere nei pieghi tra l'Ammiragliato e il Governatore ed ottenendo così, in quei giorni in cui malfide e carissime erano le corrispondenze,

gratuita e sicura trasmissione. Di laggiù il generoso patriota, nucleo con altri pochi, come venti anni più tardi il Fabrizi ed il Crispi, di propaganda liberale italiana, spia ogni voce che gli porti dall' Italia assopita dalla reazione le prove d'un imminente risveglio e, preparando quel libro “ sulla guerra per bande „ , che pubblicherà appena sbarcato in Francia, inneggia, mediocre poeta ma vibrante di amor patrio, alle nuove imprese degl' Italiani, mirando il risorgere d' Italia che “ impugna il brando a sacra pugna ” e cantando “ bella di spiche, di genti libera „ Italia madre che “ assisa vittrice, coronata di lauro, a nuove glorie attende„ ,

Le giornate di Luglio del '30 destano nuove speranze nei liberali italiani e nuovo risveglio d'attività qua e là per la penisola. Accorre da Malta il Bianco e sbarca negli ultimi mesi di quell'anno a Marsiglia, proponendosi di penetrare di là in Italia e portarsi in Romagna, ove forse da tempo aveva gettato le basi di quella setta degli Apofasimeni, una delle tante diramazioni della Carboneria che poi si fuse nella Giovane Italia. L' ordinamento ne è più o meno il consueto, ma invece di loggie o vendite vi si trovano tende, capi-coorte, centurioni, militi, che tradiscono nelle loro caratteristiche eminentemente militari l' impronta del Bianco.

Intanto dà probab^lmente alla luce in Marsiglia ¹ il libro che doveva insegnare agli Italiani il miglⁱor modo di combattere per redimer la patria, traendone glⁱ elementi da quella guerra di partigⁱani di cui la tradizione spagnola della guerra d' indipendenza, a tempo di Napoleone, e delle lotte civili, alle quali egli stesso in Catalogna aveva preso parte gli fornivano tanti esempi. Domina il libro un senso di fiero sdegno contro l' oppressione austriaca e contro i tiranni indigeni, appoggiati ad un “ costosissimo arcitirannico e numeroso corpo di agenti di polizia „ , eredità del passato governo napoleonico e contro di essi l' insurrezione “ eterna ed effⁱcace . „ , deve essere giurata, concorde, dagl' Italiani.

Quanto e più di qualunque altro paese la penisola italiana si presti alla guerra per bande, dimostrano le aspre lotte, sostenute con ben altro scopo da masnadieri in Piemonte, nello stato papale, nel napoletano, la configurazione geografica, lo stesso assetto polⁱtico. Qualità essenziali di questa specie di guerra, dove non possono essere principii di guerra prestabiliti, ma differenti da condottiero a condottiero, sono amor di patria, attività, ostinazione, prudenza, vigore, previdenza e si debbono specialmente spiegare devastando il paese,

¹ Il libro è anonimo da << un amico del paese >> ai << buoni italiani >> e porta la falsa indicazione tipografica << Italia 1830 >>. I due volumi, da me ritrovati non senza difficoltà alla biblioteca Braidense di Milano, sono di stampa nitida e abbastanza corretta, salvo alcuni leggeri errori tipografici che indubbiamente tradiscono l'origine francese. Precede l'epigrafe : Quoique tandem ignorabitis vires vestras ? –Liv. Dec. I, lib.6, 18, 5.

ritirando ai monti le mandrie, i frutti, i cereali, insomma affamando il nemico come i Russi nel 1812 e piombando sopra di essi quando meno se l'aspetti.

Qualunque arma dev'essere, almeno nel primo slancio popolare, adoperata, la forca, la picca ecc, ma quindi chi fa parte della banda dev'esser provveduto di schioppo con baionetta e di un buon coltello ben tagliente di costa e di punta oltre al pugnale “ arma essenzialmente italiana che ci fu dai nostri progenitori lasciata affinché si vendichi da noi l'oppressione d'Italia „. Semplici le vesti che non impediscano la sveltezza ed agilità del combattente e di color bruno, così come abbronzate le armi perchè non venga scoperto e appropriate e minute le istruzioni tattiche in parte appoggiate ai libri classici del genere, il Lemièr de Corvey, il Decker, il Duhesme ed altri e che ora non è qui il caso di esaminare,

Nonostante le inevitabili lunghezze e le ripetizioni talvolta stucchevoli, nonostante la forma spesso gonfia e involuta, nonostante la violenza delle apostrofi, il libro del Bianco è certamente di notevole importanza, perché è il primo a trattare con copia di esempi, attinti spesso dalla esperienza personale, una materia quasi affatto nuova in Italia, a dare agli Italiani quel manuale di guerra di insurrezione per bande che doveva diventare, trasformato da penna tocca dal soffio divino dell' arte, “ poderoso strumento di educazione e di nazionalità „ o come ben fu detto la parte militare dei dogmi della Giovane Italia „ .

Nei primi mesi appunto del suo soggiorno a Marsiglia, il Bianco s' accostò a colui che colla ferrea tenacia e coll' eloquenza suaditrice dell'apostolo doveva raccogliere quegli esuli ad. un intento comune, che *ora e sempre*, con *pensiero ed azione*, si affermasse nella Giovane Italia. Si accostò, ma conservando dapprima inalterati i suoi ideali quali li aveva accarezzati nelle lunghe e solitarie meditazioni di Malta, quali glieli aveva trasmessi nella loro intransigenza carbonara il vecchio patriota Buonarroti, cui certo misteriosamente e più volte s' avvicinò in quel tempo, e solo a poco per volta fu conquiso dalla parola affascinatrice del grande Genovese. E, quando colla fondazione della Giovane Italia il Mazzini fece succedere l'associazione alla setta ed ai simboli ed ai misteri la luce di una società palese, il Bianco convinto che questa nuova associazione rappresentasse meglio d'ogni altra il pensiero nazionale, staccandosi risolutamente dalla vecchia carboneria, diede il suo nome alla Giovane Italia e lealmente vi attirò i suoi adepti degli Apofasimeni,

D'allora in poi la vita del Bianco si andò confondendo con quella dell'associazione, nella quale egli venne ad occupare uno dei primi posti e col nome di Ghino — poichè anch'egli usò celarsi sotto nome supposto — fu consigliere, specialmente per la parte militare, di Filippo Strozzi, il più usato dei due o tre pseudonimi, sotto ai quali il Mazzini si

nascese alle indagini della polizia, Partecipò col Ruffini e col Melegari, sotto la presidenza del Mazzini, alla *Congrega Centrale* e col fervore che metteva in ogni sua cosa si adoperò a preparare la seconda spedizione di Savoia, parendogli giunto il momento di mettere in pratica le sue teorie sulla guerra d' insurrezione per banda. Minacciato d' espulsione dal prefetto delle Bocche del Rodano su ordine telegrafico giunto da Parigi ottenne una breve dilazione per motivi di salute, indi si avviò pel Belgio, residenza assegnatagli, ma, scartandosi ad un tratto dalla strada che gli era stata tracciata, andò ad unirsi al Mazzini prima a Ginevra, poi sulle rive del lago Lemano a Nyon. Qui raccolse intorno a sè un piccolo numero di profughi italiani e alcune bande di polacchi e, affrettando la confezione delle cartucce e, cercando di esercitare alla lotta le poche centinaia di uomini, che sognavano possibile suscitare un moto in Savoia, punto di partenza d' una rivoluzione italiana, attese il sopraggiungere del generale Girolamo Ramorino, designato a capo supremo dell' impresa. Nominato comandante in 2^a, destinato a supplire il Ramorino in caso di necessità, il Bianco tentò all'avanguardia un colpo di mano su Annemasse, momentaneamente riuscito, ma le notizie contrarie all' insurrezione giunte da diversi punti e la precipitosa diserzione che squagliò le poche forze raccolte indussero il Ramorino a ordinare lo scioglimento della colonna, facendola indietreggiare sul territorio ginevrino. E il Bianco che invano alcuni insorti acclamavano comandante, al posto del Ramorino gridato traditore, comprendendo l' impossibilità di sostenersi, si ritirava anch'egli. La spedizione era finita in sul nascere !

Lo strascico di accuse, di dinieghi, di polemiche su giornali ed in opuscoli durò parecchio : vi fu mescolato come uno dei principali attori il Bianco e fu ad un tempo accusato dal Ramorino e sospettato dal Mazzini, le cui penose incertezze durarono finché vi pose termine, formulando un vero atto di accusa contro il Ramorino, firmato con lui da tutti i membri della Congrega Centrale.

Una nuova persecuzione infierì in Svizzera sui patrioti italiani, alcuni dei quali, e tra essi, il Bianco avevano firmato anche l'atto di costituzione della Giovane Europa, che allargava a più vasti confini l'unione delle forze rivoluzionarie; cacciati di cantone in cantone nel 1834 tutti finirono a poco per volta col cercar rifugio in terra più ospitale. Il Bianco, mentre il Mazzini riparava con altri a Londra, prescelse Bruxelles. Qui, ritirandosi quasi del tutto dall'attività politica, in quella crisi che attraversava il Mazzinianesimo, dedicò tutto se stesso al figlio Alessandro, il figlio natogli nel 1819 e che aveva legittimato nel 1832 a Marsiglia sposandone la madre, Adelina Bonsignore, della famiglia dell'architetto della Gran Madre a Torino. "Altissimo della persona, con membra ben proporzionate, svelto, sebbene d' apparenza gracile, con muscoli e nervi d'acciaio, di eleganza e distinzione aristocratica „ , lo dipinge chi lo avvicinò verso il 1830 ed al morale " uomo leale, generoso e buono,, . Dopo il suo ritiro a Bruxelles,

sebbene avesse poco più di quaranta anni, apparve rapidamente invecchiato, infiacchito nel fisico, assalito da gravi cure. Un fascicolo di ottanta lettere, che gentilmente mi fu favorito da un chiaro studioso, già mio allievo, l'ing. Carlo Torta, cii permette, doloroso documento umano d'inestimabile valore, di seguire per circa otto anni la miseranda decadenza di quell' uomo, che con tanta gagliardia aveva lottato per il trionfo dei suoi nobili ideali, e seguitava a mantenersi fedele, soccorrendo chi a lui ricorreva in nome d' Italia. “ Vero padre e benefattore degli emigrati „ , lo chiamò il romagnolo Uccellini che lo conobbe e frequentò la sua casa verso il 1840 “ tutto cuore per essi „ e non si accorgeva quanto abusassero della sua bontà i numerosi che, intervenuta poi l'amnistia, si affrettarono a rimpatriare, lasciandogli solo ricordo una voluminosa collezione di biglietti a vista, o ad ordine, rinnovellati, protestati, riprotestati, prorogati mediante gravissimi sacrifici. Le lettere che ho potuto esaminare sono ognor più disperate, come ognor più cupo si fa l'orizzonte tutt' attorno al misero patriota. Vittima degli strozzini, sempre sul punto di essere incarcerato per debiti, la più parte non suoi, costretto ad andare attorno senza mantello in un inverno rigidissimo, in cui il termometro scese oltre 17 gradi Réaumur, scrive lettere pietosissime ad un abate Mucci, col quale era rimasto in carteggio in Piemonte. “ Il motto del suggello „ egli dice p. e. nel 1837 “ dove vi è un bastimento sopra il mare procelloso è : *telle est ma vie* : non credo vi possa essere un motto più adatto alla mia vita sbattuta dai flutti d'avverso destino dal dì che nacqui fino ad oggi „. “ Pur troppo il sole che dicono sia stato creato per tutti „ scrive un'altra volta nello stesso anno “ non riluce per me. Io non ho più un amico ad eccezione di voi nel paese di vostra dimora: nè parenti, nè amici, nè vecchi colleghi e sedicenti amici, nessuno mi scrive più, nessuno pensa più a me, tutti mi hanno abbandonato. Nessun labbro si apre per proferir il mio nome, nessun cuore batte più per l' infelice, nessuna ricordanza rimane dell'assente. Io sono diventato straniero nel mio paese e sono straniero fra gli stranieri!,,.

“ Da qualche anno in qua„ , scrive in principio del 1838, “ ci siamo sostenuti a forza di calcolo e d' ingegno, saldando un debito e facendone un altro, tenendo sempre la bilancia in sospenso: quest'anno è l'anno fatale in cui andrò colle gambe in aria „. Per parare alla rovina imminente tenta di istradarsi per la via commerciale e sollecita l' amico a fornirgli una paccottiglia di oggetti non conosciuti o non comuni nel Belgio “ che non costano caro a Torino e che si potrebbero qui vendere il doppio „ , idea una speculazione di vini e di rhum, poi si dà alla chimica, inventa un procedimento per render impermeabile la stoffa, un altro per estrarre dall'ortica una specie di cotone artificiale, polvere per i denti, acqua da cavar macchie, ecc. ecc. ma quasi a nulla riesce, per quanto geniali e nuove siano talora le sue invenzioni. Lunghe e complicate

pratiche in cui il Bianco non volle figurare, perchè “ gli ripugnava entrare anche indirettamente in siffatte cose „ condussero nel 1839 alla concessione della patente con cui venivano affidati al conte Alessandro Bianco di Saint Jorioz la “ pura amministrazione e godita dei beni „ , che erano stati oggetto della confisca pronunciata in odio del conte Angelo, suo padre, e per esso al tutore da nominarsi, a condizione che fissasse stabilmente domicilio in Piemonte. Ma il patrimonio dissestato non permette di trasmettere all'esule che una piccolissima pensione annua, divorata quasi prima ancora che riscossa, mentre la forzata lontananza del figlio angoscia il padre infelice, che ha il presentimento di non più rivederlo.

Coll' acqua alla gola, sull' orlo d'una catastrofe irremediabile, travagliato da forti dolori morali cui si aggiungono gravi patimenti fisici, resi più acuti da un accesso di febbre cerebrale, improvvisamente l' infelice Carlo Bianco il 9 Maggio 1843 scompare di casa. Dopo pochi giorni di ricerche infruttuose, nel canale di Charleroi a Ruysbroalc a pochi chilometri da Bruxelles, viene trovato il cadavere d'uno sconosciuto, vestito con qualche ricercatezza, nel quale gli amici accorsi, piangendo, ravvisano Carlo Bianco, Fu accompagnata la salma fino alla chiesa del Buon Soccorso, indi al cimitero di Moleabock-S.-Jean fuori della porta di Ninove. Esuli e non esuli, italiani e stranieri, segnatamente polacchi, le si affollarono attorno muti, gravi, compresi da solenne dolore. “ Era l'ultimo tributo „ scrive il Mazzini *nell'Apostolato Popolare* ad un uomo che poteva avere, per le opinioni, avversari, ma non ebbe mai tanto era buono, un nemico : l'ultima fraterna testimonianza, data qui sulla terra, da anime generose ad un cuore che, dopo avere anelato, per tutta una vita, all' Italia, doveva spegnersi in terra straniera „ .

“ Sempre e su tutto dilese la patria italiana „ . Queste parole che Giosuè Carducci, il poeta della patria, dettò per una epigrafe, salutante il passaggio della salma di Giuseppe Mazzini, si sarebbero potute scrivere sulla tomba di Carlo Bianco, schiusasi tragicamente in terra straniera dopo lungo e doloroso esilio,

Onore all' incamerata patriotta, al valoroso soldato. che tutto senza rimpianto sacrificò alla patria diletta